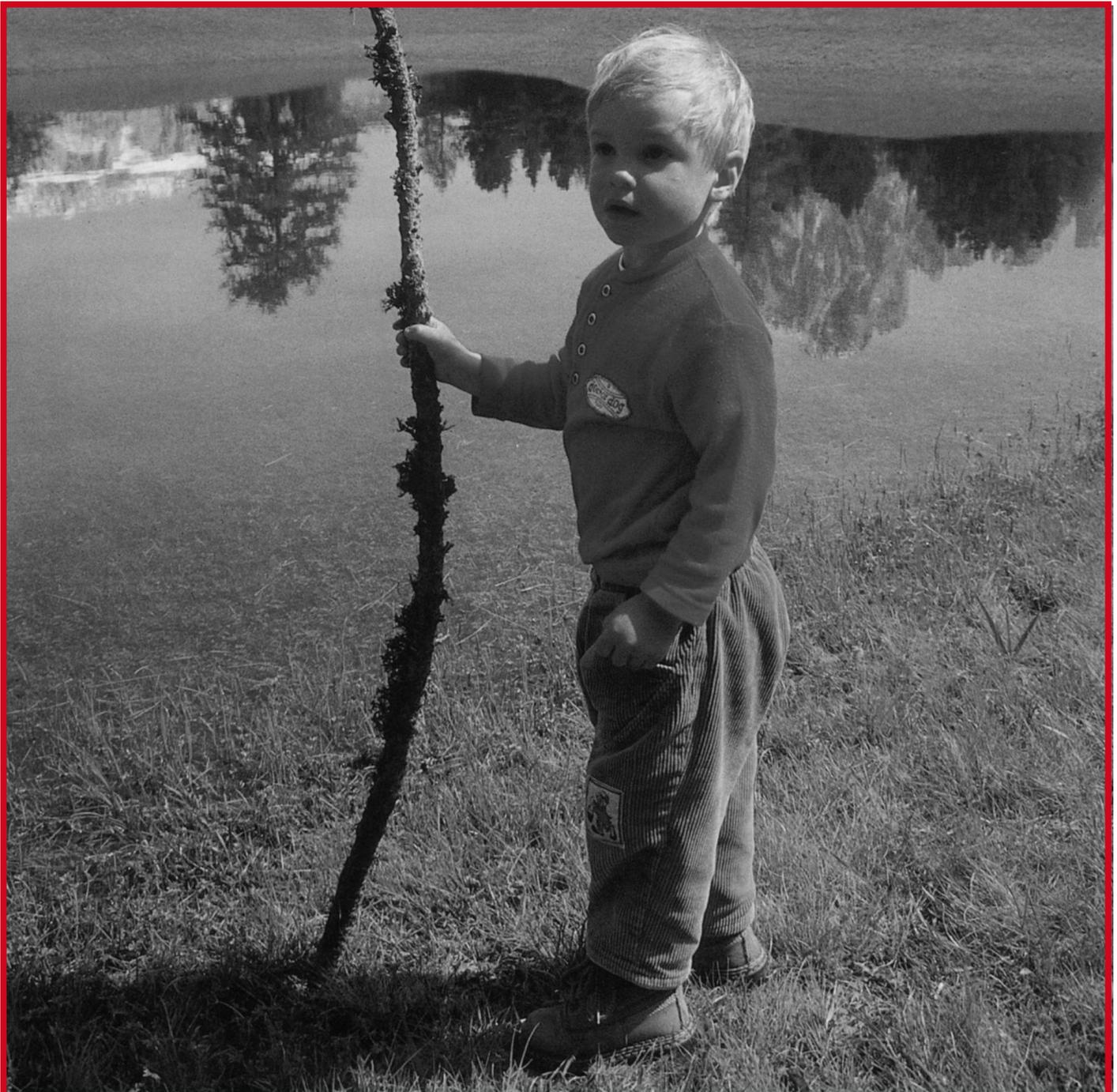


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



TEMPO DI SCUOLA: LE EMOZIONI DEI BAMBINI E LE FARSE DEGLI ADULTI

Con settembre è suonata la campanella e centinaia di migliaia di bambini hanno cominciato il proprio lavoro: la scuola. Purtroppo contemporaneamente sono pure iniziate le critiche, le polemiche e gli scioperi degli adulti, sono cominciate le diseducazioni, il cattivo esempio e le farse che domani condurranno alle catastrofi sociali dell'Alitalia. Educare significa far emergere il meglio dal cuore e dalla ragione dei bambini, non storpiare l'entusiasmo e la coscienza delle nuove generazioni; così il futuro sarà ancora peggiore del presente!

TRE DONNE CHE STANNO FACENDO RINASCERE LA BOSNIA

FINALMENTE
DONNE
PROTAGONISTE

Ogni settimana indugio qualche tempo per scegliere il protagonista, o meglio il testimone, a cui dedicare l'editoriale d'apertura del nostro periodico.

Durante la lettura dei numerosi periodici a cui sono abbonato, stralcio gli articoli che presentano belle figure di uomo o di donna, che esprimono valori alti che la società col suo vivere frettoloso e superficiale finisce per non cogliere, metto queste testimonianze in un raccoglitore, che pian piano si sta gonfiando e che "custodisce" gli uomini e le donne migliori del nostro tempo. Quando apro il raccoglitore si affacciano queste belle figure che meriterebbero tutte di essere conosciute, ma che sono costretto a proporre soltanto una alla settimana, mentre io ne custodisco a centinaia nel mio "tesoro".

Man mano che prendo in mano i fascicoletti col titolo a penna con cui ho scritto il nome e la testimonianza, sono sempre perplesso e titubante perché tutti questi protagonisti del bene li riterrei degni di attenzione e ogni volta che, dopo tanti tentennamenti faccio la scelta sento il rammarico e quasi rimorso per quella testimonianza che rimetto nel raccoglitore pur con tutta l'intenzione di presentarli nel prossimo numero.

E' da molto che accantonano la testimonianza, presentata un paio di anni fa dalla rivista "Il Messaggero di S. Antonio", che riporta i volti e l'impegno civile di tre donne della Bosnia, le quali stanno operando in maniera concreta, seppur tanto diversa, per la rinascita di Sarajevo, la città martire dell'ultimo conflitto che ha insanguinato questa terra dei Balcani.

Forse influenzato dagli avvenimenti messi in luce dalla stampa di queste ultime settimane, che ci informa come pian piano stanno assicurando alla giustizia i più feroci protagonisti di questa guerra fratricida, mi sento spinto a presentare tre bei volti di donne protagoniste della riconciliazione e della rinascita del popolo della Bosnia. Popolo composto da cittadini di fede e di etnie diverse, ma che per secoli è vissuto assieme in pace ed ar-



monia. I mass-media del nostro paese indugiano, in maniera morbosa, ad indagare e pubblicizzare gli aspetti più torbidi e sanguinari dei protagonisti della tragedia della città martire per antonomasia, Sarajevo, mentre noi de "L'incontro" riteniamo giusto dare cornice a persone meno note, ma più meritevoli di attenzione, perché impegnate, non a distruggere e a dividere, ma a suturare ferite e soprattutto a costruire il domani sui valori positivi del servizio, della tolleranza e della solidarietà. Queste tre donne, tanto diverse, lasciano certamente trasparire il mondo da cui provengono e non sono totalmente immuni dalla modalità con cui ogni fazione ha vissuto il dramma, ma comunque fanno uno sforzo encomiabile per puntare sul positivo e per guardare avanti senza lasciarsi risucchiare dal passato tragico ed amaro.

La signora sindaco, musulmana, che punta sulla tolleranza, unico punto di forza che può far convivere gente, che quasi per un raptus sociale, si è barbaramente scontrata.

Zia Speranza che prima, durante e dopo la guerra ha sfamato tutti senza discriminazioni di sorta, accettando aiuti da tutti ed aiutando tutti.

Suor Admirata, che accoglie nel suo convento i bimbi, poveri relitti del conflitto e pur preoccupata per il fondamentalismo dell'Islam, continua a far da madre ai bimbi di ogni etnia.

Questa tre donne non riempiranno i giornali dei loro volti e del loro servizio, perché questi valori non fanno notizia e non interessano la curiosità morbosa della gente, però rappresentano la grande foresta che cresce in silenzio, per nulla preoccupate dei pochi rami che cadendo fanno tanto rumore.

Sac. Armando Trevisiol

LA BOSNIA SI AFFIDA AL CORAGGIO DELLE DONNE

testo e foto di Antonio Gregolin

Tre storie al femminile: donne che non si sono piegate alla barbarie della guerra fratricida. Oggi il Paese conta su persone come loro per rinascere.

Non esiste un'unica Bosnia. La guerra civile degli anni Novanta l'ha in-

teriormente frammentata oltre che profondamente segnata. Lo si vede visitando il Paese con occhio attento. C'è, per esempio, la Bosnia dei reduci e degli orfani, dei genocidi, dei lutti e dei rancori, delle etnie e dei confini. C'è la Bosnia dei vinti e degli sfolla-

ti, e quella dei processi democratici. C'è, soprattutto, la Bosnia delle donne, delle tante donne che non si sono piegate alla tragedia e alla barbarie della guerra fratricida e pensano a un futuro diverso per la loro gente che ha nel cuore ferite ancora aperte. Diceva, piangendo, un'anziana musulmana rimasta sola nella casa distrutta: «Il sangue e le lacrime hanno lo stesso colore in ogni parte del mondo...». E Kanita, noto architetto di Sarajevo, che ha visto morire il marito colpito da un cecchino sotto gli occhi dei figli: «Ci hanno tolto tutto, ma non la dignità e la voglia di ricominciare. Noi donne bosniache anche durante la guerra ci truccavamo e vestivamo come se fosse sempre un giorno di festa, pur sapendo che potevamo morire da un momento all'altro. Credo proprio che sia stata la volontà di mantenere salda la nostra dignità a salvarci!». Anche adesso che la guerra non c'è più, sono ancora le donne le protagoniste della rinascita. Quando, ad esempio, scendono in piazza a chiedere giustizia per il massacro di Srebrenica del luglio 1995; o quando si impegnano per i profughi, nei lontani villaggi o lungo le vie della rinata Sarajevo. Sembra quasi che, inconsapevolmente, il Paese abbia affidato al coraggio delle donne, serbe, croate, musulmane che siano, il proprio futuro. Ne abbiamo incontrate tre, che rappresentano in modo diverso l'oggi e il domani di questo Paese.

Una donna sindaco della rinata Sarajevo

Semiha Borovac, 51 anni, musulmana, è la prima donna a ricoprire la carica di sindaco della capitale bosniaca, dopo 120 anni di municipalità. Bella quanto determinata, Semiha sa che cosa la gente si aspetta da lei. Dà uno sguardo alla città che pulsa di vita, al di là della vetrata del suo studio, e dice: «È un privilegio per me essere la prima donna sindaco di Sarajevo, è un onore che condivido con tutta la mia gente». E aggiunge, lasciando intuire il clima di incertezza che ancora regna in città: «Sarò sindaco solo per un anno, ma avrò il tempo di avviare i cambiamenti che la gente si aspetta da me. Serve subito un piano per il riassetto della città, così da renderla appetibile a un turismo che potrebbe aiutarci a crescere. Sarajevo, la perla dei Balcani, è ormai una città sicura: turisti, ed eventuali imprenditori, qui non corrono particolari rischi».

E la stabilizzazione del Paese?

«A Sarajevo, la convivenza tra etnie e religioni differenti - risponde il sindaco - è sempre stata un fatto normale:



per secoli, popoli diversi hanno vissuto insieme senza particolari problemi. Pensando al futuro, vogliamo che a regolare i nostri rapporti siano ancora lo stesso rispetto e lo stesso spirito di tolleranza reciproci. Ora i profughi stanno lentamente rientrando. Con gli accordi di Dayton (1995), abbiamo potuto finalmente riconsegnare tutte le case ai legittimi proprietari. Anche i campi profughi sono un ricordo. Il principio della proprietà privata è tornato a essere rispettato da tutte le etnie. A chi sostiene che Sarajevo, o in genere la Bosnia, si sta islamizzando, io rispondo che il numero dei musulmani è tornato a essere lo stesso di prima della guerra. Le moschee in costruzione (tra le più grandi del Paese, ndr) stanno rinascendo dalle ceneri di quelle distrutte. La stessa cosa sta avvenendo per le chiese ortodosse e cattoliche».

E sul piano internazionale? chiediamo ancora al sindaco. «Sul piano internazionale abbiamo avviato relazioni con la Serbia e il Montenegro, pensando agli interessi comuni e ai vantaggi per i rispettivi popoli. Entrare in Europa, poi, è per noi una necessità primaria. Ma questo sarà possibile solo se i vari Stati che compongono il variegato mosaico balcanico riusciranno a collaborare tra loro. Ora che Milosevic non c'è più, il cammino per arrivare alla giustizia sarà più lungo, ma non potrà fermarsi. Mi auguro che la sua scomparsa possa facilitare la collaborazione internazionale nella ricerca di quella verità che tutti qui attendiamo».

«Zia Speranza» e i poveri di Sarajevo

All'ombra dei minareti della grande moschea che sorge nel quartiere anti-

co di Sarajevo, ogni mattina si forma una lunga fila di persone. Sono vecchi e donne, ognuno con un pentolino in mano, e aspettano che «Zilka Tetca», zia Speranza, - come tutti qui affettuosamente la chiamano - esca con i suoi volontari a distribuire il pasto quotidiano. Ogni mattina, con il sorriso incorniciato dal tradizionale velo delle donne musulmane, Zilka si presenta, reggendo un pentolone grande quanto la sua mole. Ha cominciato durante la guerra, (una lapide ricorda una strage avvenuta a pochi metri di distanza) e ha proseguito anche dopo, animata da una sola motivazione: aiutare chi ha bisogno. «Anche quel giorno del 1993 - ricorda zia Speranza -, la gente era in fila come sempre, quando una bomba, deflagrata con un rumore spaventoso, ha fatto una strage. Nove i morti. Accettare il rischio di poter morire mentre si aspettava il pane, è stata per quattro lunghi anni la "normalità" per tanta gente durante la guerra». Un'anziana donna, sporgendosi dalla fila, racconta: «Qui la fame si fa ancora sentire. Non c'è più la guerra, ma ora dobbiamo combattere contro la povertà». «La povertà è la compagna di tanti qui in Bosnia, e assume le forme più diverse», spiega Zilka Tetca indicando le persone in fila davanti alla Mensa, fondata dalla Mezzaluna Rossa musulmana (che corrisponde alla nostra Croce Rossa) e oggi gestita dalla Caritas e dalla sua equivalente bosniaca («Merhamet») che si mantiene grazie a una catena di solidarietà internazionale. Nella Mensa cristiani e musulmani lavorano insieme per garantire a tutti il pane quotidiano. Allestita tra gli archi di un vecchio palazzo

ESAURITO IL DIARIO DI DON ARMANDO

Da metà settembre è esaurito il diario di don Armando del 2006 "E' ancora primavera" In un paio di mesi sono letteralmente scomparse le mille copie donate dall'impresa di pompe funebri Busolin, di Carpenedo. Visto il successo editoriale si sta lavorando per la stampa del diario 2007 che avrà come titolo :Vespero". Si spera che il nuovo volume sarà distribuito prima di Natale, mentre è in stato di avanzata preparazione un secondo volume di favole della scrittrice Mariuccia Pinelli.

ottomano, la cucina è un viavai di volontari che preparano e smistano le razioni di cibo. Avevamo incontrato la prima volta zia Speranza otto anni fa; a quel primo incontro altre ne sono seguiti, e sempre abbiamo trovato in lei la stessa tenacia. Non è un caso se Zilka Tetca viene definita «una donna buona come il pane»: qui il pane è ancora sopravvivenza e speranza. Dalla Mensa escono ogni giorno oltre settecento pasti caldi per la gente del posto e dei villaggi vicini. Considera questa attività un lavoro?, chiediamo a Zilka Tetca. «No, ma è un serio impegno verso chi si trova in difficoltà - risponde -. Dio mi ha suggerito di fare questo, rispondendo a una precisa domanda che gli avevo rivolto dopo aver visto morire di cancro la mia figlia venticinquenne. Volevo che il mio dolore acquistasse senso, diventando aiuto concreto per gli altri. Così nel 1992, poco prima che scoppiasse la guerra, sono entrata in questa Mensa». «Durante la guerra - racconta Zilka -, le televisioni europee lanciarono appelli perché ci fossero garantiti i rifornimenti di cibo. Ancor oggi la collaborazione con associazioni cattoliche è la dimostrazione che lavorare insieme per un impegno comune è un fatto importante».

Così la «zia» di Sarajevo continua ogni giorno ad aprire la porta a tutti: serbi, bosniaci e croati, musulmani e cattolici. «Non facciamo distinzione di nazionalità o religione. Chi viene qui è nel bisogno, e questo basta per garantirgli il pane e un piatto di minestra. Molti sono anziani la cui pensione non supera i sessanta euro al mese; altri sono disoccupati con figli a carico o senza casa».

Zilka Tetca nel 1999 è stata proclamata dalla cittadinanza di Sarajevo «Donna dell'anno» nel settore della solidarietà. L'anno successivo, il premio è stato assegnato a una suora cattolica e, così come vuole la tradizione, il passaggio del testimone è avvenuto sulla soglia di una storica scalinata.

«Quel giorno - ricorda Zilka Tetca -, ci siamo guardate a lungo negli occhi senza dirci una sola parola, perché sentivamo di essere in totale sintonia. Non mi preoccupo troppo del domani: so che da lassù Qualcuno ci sostiene. Temo solo che in Bosnia si crei un'insanabile spaccatura tra i poveri, sempre più poveri, e i ricchi, sempre più ricchi».

Il sorriso contagioso di suor Admirata

Ecco un altro sorriso di donna: quello della suora cattolica che dirige



l'orfanotrofio «Casa Egitto». Suor Admirata, 53 anni, bosniaca, della Congregazione delle Suore Ancelle del Bambin Gesù, nella guerra ha perso il papà e la casa natale. Il convento delle suore è stato, invece, incendiato. Oggi, dopo essere stato ristrutturato, accoglie sessanta bambini senza genitori, che le suore accudiscono con attenzioni e premure materne. Racconta la suora: «Molti dei nostri ospiti sono orfani, altri sono stati abbandonati dai genitori per motivi legati alla guerra.

LA PREGHIERA. ANCORA DELLE NOSTRE ANIME

Se guardiamo criticamente alla nostra vita di cristiani, ci siamo mai chiesti quante volte nell'arco della nostra giornata ci rivolgiamo a Dio in preghiera? Altre religioni stabiliscono con precisione ed esattezza tempi, modalità e testi da adottare nelle proprie preghiere giornaliere. E noi cristiani al di là dei riti liturgici, stabiliti dalla Chiesa che sistema adottiamo nella nostra vita? Eppure sappiamo per certo che la preghiera è il mezzo che Gesù ci ha dato per insegnarci ad avvicinarci al Padre.

Essa non esprime soltanto una richiesta o una supplica, come normalmente per lo più si intende, ma comprende anche l'atto di lodare Dio, di confessarsi a Lui e di rendergli grazie. La preghiera può essere individuale o collettiva, espressa a voce alta oppure silenziosa.

I più antichi esempi di preghiera nell'Antico Testamento sono costituiti da alcune conversazioni tra determinati uomini e Dio. Conversazioni di questo tipo si svolgono, ad esempio, tra Dio ed Adamo (Gen. 3,9 - 12), Abramo (15,1 -6) e Mosè (Es 3,1 - 4,17). Nella Bibbia, ad esempio, è riportato che Dio parlò a Mosè «faccia a faccia, come un uomo parla con un altro» (Es 33,11). In qualsiasi modo si svolga questo dialogo, l'uomo da

Un conflitto fratricida, come è stato il nostro, lascia segni che durano nel tempo e nella memoria. Alcuni bambini sono il «frutto» degli stupri etnici, altri sono nati con misteriose malformazioni». Il «marchio» della guerra è inciso nella loro carne e nel loro cuore. «Quei tragici eventi - sottolinea la religiosa - hanno lasciato strascichi sociali. Si pensi ai cristiani costretti a emigrare perché la convivenza con i musulmani è diventata impossibile». Suor Admirata è stata aggredita e picchiata da sconosciuti. «Non è vero, come qualcuno sostiene - fa notare la suora - che le nostre chiese vengono ricostruite come lo sono le moschee. Se l'islam fondamentalista, che sovvenzionava le famiglie perché i bambini frequentino le scuole coraniche, avrà il sopravvento, credo che la pacifica convivenza tra le differenti religioni difficilmente potrà continuare. A chi mi chiede se stiamo vivendo uno scontro di civiltà, io rispondo di sì. È vero che non tutti i musulmani sono così, ma quelli che io conoscevo da piccola, non sono gli stessi che oggi ritrovo in città».

Antonio Gregolin



sempre sente l'esigenza di rivolgersi a Dio per le sue necessità primarie e per accoglierne i favori. Le sue preghiere comprendono così suppliche per ottenere una guida, richieste di assistenza divina, intercessioni, confessioni, lodi e ringraziamenti; e ancora preghiere per il soddisfacimento delle necessità della propria vita, per la liberazione dai nemici; esse vengono recitate spesso a favore di tutto un popolo ma anche per singoli individui: insomma ogni genere di preghiera è contenuta e contemplata nella Bibbia perché essa racchiude e riguarda tutti

APERTURA DE " IL GRAN BAZAR "

Con l'inizio di ottobre è stato aperto un' altro reparto dei magazzini S. Martino gestiti dall' associazione "Carpenedo solidale". È responsabile del nuovo reparto la volontaria Marisa Bragaglia. Nel nuovo grande magazzino si trova di tutto, dai mobili orientali, agli astucci per il trucco, dai spazzolini usa e getta, alle caramelle al caffè. Si prevede un autunno caldo presso i magazzini S. Martino!

i bisogni primari e più intimi dell' animo umano di tutti i tempi. Nel Nuovo Testamento ritroviamo Gesù che è ritratto come modello e maestro di preghiera, soprattutto nel Vangelo di Luca, dove egli prega nei momenti decisivi della sua vita: al suo battesimo, alla chiamata dei suoi discepoli, alla trasfigurazione, nel Getsemani e alla crocifissione.

Gesù ci insegna che la preghiera non deve essere né ostentata, né verbosa, ma privata e breve, onesta, fatta con fede, e con uno spirito disposto al perdono, rivolgendoci a Dio e chiamandolo "Padre". Soprattutto uno è, dunque, il connotato irrinunciabile della preghiera personale: la segretezza, sia in risposta all' agire di un Padre che vede e ricompensa nel segreto, sia in contrapposizione all' ipocrisia di coloro che amano pregare per essere visti dagli uomini.

Invece l' ostentazione e la ripetitività senza dare alcun senso a quello che si dice, si traduce, purtroppo spesso, in una proliferazione indebita di vocaboli, quasi che Dio si possa piegare a forza di parole.

Ecco come la descrive Tertulliano, apologeta e rigoroso scrittore cristiano del secolo II-III:

"La preghiera cristiana da la virtù della sopportazione ferma e paziente a chi soffre, potenzia le capacità dell' anima con la fede nella ricompensa, mostra il valore grande del dolore accettato nel nome di Dio, lava i peccati, respinge le tentazioni, spegne le persecuzioni, conforta i pusillanimità, incoraggia i generosi, guida i pellegrini, calma le tempeste, arresta i malfattori, sostiene i poveri, ammorbida il cuore dei ricchi, rialza i caduti, sostiene i deboli, sorregge i forti."

Quanti miracoli produce dunque la preghiera, quanti cuori affranti vi trovano giovamento!

E tutto ciò viene dal fatto che essa è, per eccellenza, la grazia della nostra vita. E la rocca della nostra fede, la lampada per i nostri passi e la luce sul nostro cammino, letizia dei nostri cuori e l' ancora delle nostre anime. Così si esprime, a proposito, Pierre-Marie Delfieux, teologo: "Di fatto La preghiera rafforza, illumina, rallegra la nostra vita. Ce ne possiamo accorgere ben presto, se, per caso, un giorno smettiamo di pregare. Allora tutto si complica, diventa insipido, sembra vuoto. Al contrario, quando la preghiera ritorna, tutto si pacifica, si illumina, acquista importanza, canta, rifiorisce. Non si ama di meno se si

prega, ma di più. Non si soffre di più se si prega, ma in modo diverso riducendo l' intensità del dolore. Ciò che conta in noi è solamente il peso della presenza di Dio, ed è attraverso la preghiera che si permette alla grazia di fluire nella nostra vita per rafforzarla. Non pregare più è all' origine di ogni infedeltà. Rimettersi a pregare è la fonte di ogni conversione!"

Quale dono più grande poteva dunque farci Dio, se non darci materialmente la possibilità di accedere a Lui attraverso un canale privilegiato e così prezioso, che tuttavia spesso, ai nostri giorni, viene disgraziatamente fortemente sottovalutato?

Adriana Cercato

ALBUM DI FAMIGLIA IL VOLTO E L' ANIMA DEGLI ANZIANI AI QUALI LA CITTÀ HA DATO SERENITÀ E DOMANI COL DON VECCHI TER DI MARGHERA

Siamo contenti di condividere con Don Armando e con voi tutti lettori de "L'incontro" tutte le cose belle che si dicono del Don Vecchi Ter perché sono delle verità grandi e che fortificano e incoraggiano a proseguire sui valori da lui indicati.

Ringraziando sempre in primis don Armando, per la splendida costruzione fatta attorno a noi, 65 persone in età, tutte autosufficienti, desiderose di avere una nostra dignità e spazio, che mai avremmo pensato potesse essere, di così alto livello di gradevolezza e sfarzo ma allo stesso tempo a misura d' uomo.

Ed ora rincariamo la dose estendendo la nostra riconoscenza a tutti quelli che ci hanno permesso di fare ed essere quello che siamo diventati:

MARIO responsabile della cucina, è il nostro sornione mattiniero, apre la portineria per primo, poi alle nove dopo che gli è stato dato il cambio, va in cucina e comincia le sue molteplici mansioni tipo preparare l' occorrente per l' ora dell' aperitivo (momento organizzato direttamente da una manciata di residenti, che, autotassandosi attendono l' ora di pranzo sorseggiando dello spritz con qualche oliva etc... scambiandosi battute e pensieri sulle più svariate tematiche) oppure per 3 giorni a settimana fa il fruttivendolo ma senza scontrino però, distribuendo gratuitamente la frutta che ci viene portata dai volontari del Don Vecchi di Carpenedo dai mercati generali ed infine il servizio mensa che prevede la mescita dei pasti, circa 20 residenti, più qualche ospite giornaliero che usufruisce del

servizio mensa, tutto questo viene interrotto da piccole pause ma numerose per fumarsi la sua amata sigaretta. Noi tutti gli auguriamo che per il suo bene possa smettere presto di fumare.

GILDO uno dei più anziani che con la sua calma osserva scruta e consiglia, avvalendosi della sua arguta saggezza, intervallando la sua settimana con partite a tennis e servizio in portineria, oltre che servire in tavola durante l' ora di pranzo oppure seguire l' allestimento della nostra galleria d' arte che quindicinalmente viene smontata e rimontata con pittori sempre diversi e molto interessanti.

VALERIO è il nostro muletto tutto fare, non è mai stanco, lui col suo carrello ormai, penso abbia già spostato tutto il Don Vecchi più di una volta. Comin-

NOZZE D'ORO E BENEFICIENZE

Sabato 13 settembre i coniugi Marisa e Luciano Bergantan hanno celebrato le loro nozze d' oro nella cappella del don Vecchi ricevendo la benedizione di don Armando.

In tale occasione, a segno di riconoscenza al Signore per un dono così grande, hanno messo a disposizione di don Armando 1000 euro per le sue numerose opere di bene.

cia la sua giornata di mattina molto presto, molte volte intorno alle 6.00 parte, per prendere i giornali a tutti quelli che lo desiderano, e li consegna porta a porta; qualche simpatica nonna lo manda a prendere il latte, il pane, il gratta e vinci, le medicine in farmacia etc. Lui è sempre disponibile con tutti, sempre sorridente, gioviale e con la battuta pronta. Poi è quello che alle ore 11,00 prepara le tavole da pranzo insieme a Giuseppe, serve in tavola, aiuta a sparecchiare, da una mano a riordinare, porta via l'immondizia e alla fine, dopo un breve riposo pomeridiano, è pronto a ripartire; ad esempio se tagliamo il giardino lui è pronto con carriola scopa e paletta per riordinare tutto, dopo il passaggio del rasaerba, scopando il marciapiede e riordinando le panchine; aiuta ad insaccare l'erba tagliata che poi verrà smaltita negli appositi contenitori per vegetali. Insomma lui c'è sempre, non serve mai chiamarlo, tu cominci un lavoro e lui, da qualche parte, spunta fuori e ti dà man forte.

MARIOLINA la nostra signora con la "S" maiuscola educata e sempre molto gentile con tutti, è la responsabile del servizio portineria, coordina e sostituisce, all'occorrenza, le varie persone assegnate al servizio portineria, poi di sua spontanea volontà, pulisce le grandissime vetrate della nostra bellissima galleria d'arte; ogni tanto viene aiutata da qualche altra volontaria tipo Ivana. Oltre a fare tutto questo, una settimana al mese partecipa al servizio mensa lavando i piatti in cucina, riordinando e pulendo tutto, compreso il pavimento, lasciando tutto pronto per il giorno successivo.

IVANA, lei è una delle nostre signore dal pollice verde: leva le erbacce alle aiuole di rose, scopa e riordina ogni angolo del giardino che, gli sembra non troppo a posto; è molto pignola e puntigliosa; anche lei partecipa sia alla pulizia delle grandissime vetrate della nostra galleria d'arte, insieme a Mariolina, che al servizio di pulizia e riordino della cucina; due volte a settimana, non manca nemmeno al servizio di portineria.

MARCO il nostro esile ma grintoso chaffeur, disponibile con tutti; mette a disposizione il suo tempo e la sua auto per chiunque abbia bisogno di fare spese, piuttosto che visite, o qualsiasi altra cosa possa servire per il buono e corretto andamento di tutto e di tutti. L'importante è avvisarlo per tempo, altrimenti, si rischia di non poter trovare spazio nella sua fitta agenda di appuntamenti.

^
'fiancarla detta_ Laretta è un'altra



GIANCARLA, DETTA LAURETTA, è un'altra delle nostre signore più attive; molto disponibile, sorridente e semplice nell'approccio con le persone; brava, nel servizio in portineria, e coinvolta in prima persona anche nel servizio in cucina.

PIERINA, DETTA LUCIA, una delle ultime arrivate, ma che si è inserita subito come parte attiva in tutte le varie mansioni, soprattutto per quanto riguarda il servizio cucina; molto brava, poi, a servire in tavola con una parola simpatica pronta per tutti i commensali.

CLARA, la nostra perpetua, per il suo passato e per il suo presente moto perpetuo; sicuramente la numero uno come pollice verde, si prende cura di tutte le nostre piante inteme, che sono molto numerose, distribuite nella hall (galleria d'arte) e nei vari piani; molto difficili da mantenere anche per la loro grande necessità di luce e paura delle correnti d'aria. Ogni tanto la si vede col suo secchiello e spugnetta, che gira per pulire le foglie una ad una di tutte le piante inteme.

ANTONIETTA, la sarta di tutti, sempre pronta, con la sua camminata lenta ed incerta, diventa, poi, la più veloce, competente e precisa, quando, una volta seduta sulla sua sedia, prende ago e filo in mano oppure sulla sua macchina da cucire.

GIUSEPPE, senza dubbio la persona più educata gentile e disponibile che abbiamo mai conosciuto; non dice mai una parola fuori posto; prima di chiederti o rivolgerti la parola ti chiede il permesso. Più di qualcuno avrebbe qualcosa da imparare da lui, soprattutto sui rapporti interpersonali e sul rispetto del singolo individuo. Molto bravo, competente e preciso,

nel servizio portineria e valida spalla di Valerio quando è il momento di apparecchiare le tavole per il pranzo, giorno dopo giorno.

DINO, pensate questo è il figlio di una nostra condomina che si è avvicinato a noi in maniera molto delicata, ma attiva; sempre disponibile, sensibile nel consigliare e valutare le cose di tutti 1 giorno, non tirandosi mai indietro, quando c'è da dare una mano. Diciamo che è un valido sostituto del caro papà "Guido" che ricordiamo sempre con estrema simpatia ed amicizia, essendo mancato a noi tutti nel mese di luglio scorso.

VITTORINA E DINO, coppia perfetta e dinamica, sempre pronta. Lei ci dà una mano in cucina, ma fino alle 12,30 perché poi deve tornare a fare la moglie. Dino arriva per pranzo e poi riparte, per l'impegno di collaborazione col figlio. Se c'è qualche occorrenza o ricorrenza straordinaria, avvisandolo per tempo si ferma per dare man forte; molto disponibile educato e solare, non fa mai troppe domande, si limita solo a svolgere il suo ruolo.

BENITO, è un volontario esterno che non vive con noi al Don Vecchi. Conosciuto per caso dopo una sua visita al Don Vecchi, è molto competente e disponibile in tutte quelle operazioni di piccola e media manutenzione. Intervalla la sua settimana tra essere volontario al canile di Mestre e qui in via Carrara 10; certamente un bel salto di qualità "dai cani ai cristiani". Anche lui sempre presente quando c'è da tagliare l'erba.

LEONIDA, anche lui volontario esterno e amico che da sempre collabora con noi; nel mondo del volontariato da anni, non manca mai quando c'è

bisogno. È volontario dell' ÀVULSS presso il nuovo Ospedale dell' Angelo nel reparto di ortopedia, e viene molto volentieri a darci una mano quando c'è da tagliare l'erba in via Carrara 10 e in ogni occasione di lavoro straordinario per il Don Vecchi Ter.

GIOVANNA, signora dall' atteggiamento molto all'inglese, dal portamento molto elegante, ottima per il servizio di portineria e pure per il servizio mensa; speriamo che ora che la sua gamba si è rimessa a posto, possa tornare più spesso con noi nei piani bassi, visto che la sua residenza è al 3° piano

TERESA, signora che si rende disponibile per una mattina a settimana al servizio portineria.

LILIANA, signora che si rende disponibile per una mattina a settimana al servizio portineria.

DOMENICA DETTA NIKA, signora che si rende disponibile per una mattina a settimana al servizio portineria.

Ora vogliamo esprimere, tutta la nostra gratitudine ad ognuna delle persone indicate, perché se siamo quelli che siamo è grazie ad ognuno di noi. Grazie di cuore a voi tutti.

Lino e Stefano

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI'

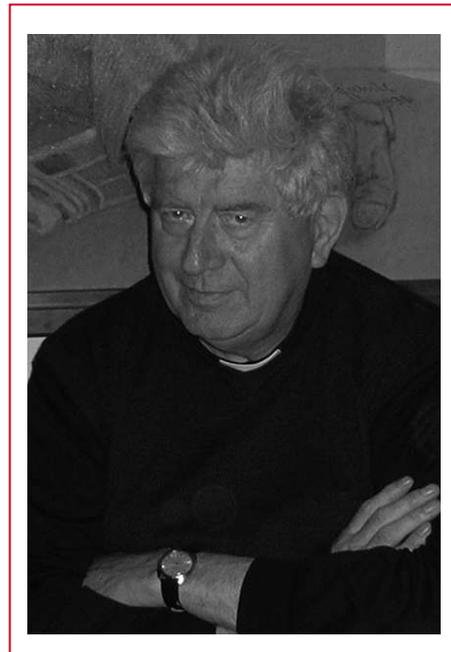
O rmai sono rimasto uno degli ultimi preti che, secondo i giovani preti, hanno il malcostume di accontentare i fedeli che desiderano che si reciti una preghiera e che si invochi la benedizione del Signore prima che il legno copra per sempre dal loro sguardo il volto dei propri cari prima della sepoltura. Lo faccio un po' perché l'ho sempre fatto, un po' perché convinto che una preghiera in più non faccia male e soprattutto per non spezzare quel sottile legame di fiducia che unisce il sacerdote al popolo di Dio.

Qualche giorno fa mi sono recato nella sala mortuaria del Policlinico per adempiere a questo gesto di carità cristiana. Quando arrivai c'era un pope ortodosso che stava compiendo lo stesso servizio religioso nei riguardi di un connazionale morto a Mestre. Sono ormai molti i cittadini dei Paesi dell'Est europeo che abitano da noi e quindi non sono infrequenti gli eventi luttuosi anche per questi ospiti della nostra città.

I riti religiosi della liturgia orientale non sono veloci e sbrigativi come da noi, indulgono in lunghe preghiere, canti e gesti quali l'aspersione con l'acqua benedetta ed incensazioni varie.

Essendo io sopraggiunto quando quest'altro ministro del Signore adempiva al suo compito, me ne stetti in disparte partecipando intimamente al dramma dei pochi presenti che, al dolore per la perdita di un loro congiunto, dovevano dargli l'ultimo saluto in terra straniera, lontano dalla loro gente, quasi sopportati per preghiere e vesti religiose diverse.

Il pope si accorse che io stavo aspettando, pazientemente e rispettosamente, che lui finisse. Terminata la sua lunga preghiera si avvicinò a me e mi diede il rituale abbraccio di pace,



ma con calore e sincerità. Ne fui molto felice, vergognandomi quasi che la mia naturale riservatezza non mi spinga mai a gesti del genere.

E' certamente bello ed opportuno coltivare nel cuore sentimenti di fraternità universale, ma è ancora più bello esprimerli esteriormente con calore ed amicizia fraterna.

MARTEDI'

I ncontro talvolta, nei brani del Vangelo, che la chiesa ci fa leggere durante la Santa messa, delle parole che letteralmente mi esaltano. Mi fanno veramente felice suddette pagine perché, spesso mi pare di trovarmi solo, quasi isolato nel mio interpretare il messaggio cristiano.

Allora, quando mi pare che il pensiero di Gesù collimi esattamente con il mio modo di voler essere cristiano, o meglio quando mi accorgo che il mio pensiero è nella stessa linea di quello di Cristo, sono preso da una profonda ebbrezza interiore tanto da sentirmi

sereno anche se la maggior parte dei confratelli, la pensa in modo totalmente diverso da me.

Il brano che mi ha fatto felice, qualche giorno fa, è quello arcinoto che descrive che gli apostoli, avendo fame e passando accanto ad un campo di grano, sfregano tra le mani le spighe e mangiano i chicchi di frumento.

Questo gesto, anch'io da bambino, vivendo in campagna, l'ho fatto.

Arriva pronta la critica di quei bigotti legalisti che erano i farisei. Accusano Gesù e gli apostoli non tanto perché avevano preso cosa non loro, ma perché avevano infranto il precetto del sabato che imponeva giustamente il riposo nel giorno del Signore.

Gesù dà quella stupenda risposta: "L'uomo non è fatto per il sabato, ma il sabato per l'uomo!"

Le norme, le leggi hanno una loro giusta funzione e si debbono osservare, ma sempre vanno applicate avendo attenzione al bene dell'uomo.

La legge in assoluto, come vorrebbe un certo legalismo, purtroppo presente anche nel nostro tempo, è un assurdo, un'ingiuria contro l'uomo ed una "bestemmia" contro Dio!

Mi dicono che in Inghilterra non esiste il codice civile e penale, che ha una condanna per ogni tipo di mancanza, ma solamente alcuni principi che i giudici applicano, secondo coscienza, per aiutare i cittadini a far meglio.

Forse, può darsi, che anche per questo, i giudici inglesi non hanno la disistima e talvolta il disprezzo che riscuotono spesso gli italiani!

MERCOLEDI'

Q uando una persona fa una scoperta elementare, quasi ovvia, si dice che ha scoperto l'uovo di Colombo.

Si dice infatti che qualcuno aveva sfidato un gruppo di cittadini di far stare in piedi, ossia in assetto verticale, un uovo; cosa impossibile. Infatti nessuno ci riusciva, si dice che Colombo avrebbe vinto la sfida schiacciando un po' una estremità così da far sì che l'uovo potesse stare in piedi.

Facile! Sì, però uno soltanto, lo scopritore dell'America, ebbe questa intuizione.

A me, leggendo il brano del Vangelo di ieri, mi è parso di fare la scoperta dell'uovo di Colombo!

Da tanto tempo mi stavo domandando perché al Creatore del cielo e della terra piacesse tanto pretendere certe preghiere, certi riti, da imporre comandamenti, sacramenti e tutta quella congeria di salmi, prescrizioni, precetti, novene, feste e norme varie?

Un personaggio così intelligente,

creativo, ricco di iniziativa, fantasioso nella sua creazione e con un senso estetico che ha dimostrato di avere costruendo l'universo, gli dovrebbero piacere certe funzioni monotone, ripetitive, noiose anche per noi poveri mortali, dovrebbe essere dispiaciuto così da soffrirne per le nostre beghe, le nostre scappatelle e le nostre trasgressioni?

Non trovavo risposta! E per di più nessuno me ne aveva parlato mai.

S'accese la lampada interiore, così che riuscii a far stare in piedi il famoso uovo! Mi pare di aver finalmente capito che tutto l'apparato di una religione non è finalizzato al gradimento, al piacere e alla soddisfazione di Dio, quasi avesse bisogno della nostra "commediola" per essere felice, ma è tutto impostato per rendere più nobile, alta, serena, pacifica e felice la vita degli uomini!

La religione non è per Dio, ma per l'uomo!

Così i conti tornano e mi paiono giuste le norme e le attese di Dio!

Non so quanti fedeli abbiano capito questo e se l'hanno capito perché non me l'hanno detto?

Comunque sono tanto contento anche se sono arrivato tanto tardi!

GIOVEDÌ'

Abotta calda non ho avvertito più di tanto il colpo.

Ora, però, un po' perché me lo hanno fatto osservare i tanti presenti all'inaugurazione del don Vecchi di Marghera ed un po' perché ci ho ripensato più attentamente, l'osservazione fattami pubblicamente dal Patriarca mi pare sempre più pesante.

Il Patriarca, in tono bonario, ma affermando ciò che probabilmente maturava da tempo nel suo animo disse: "don Armando parla poco, ma scrive molto e non sempre ha ragione!"

Apparentemente disse una cosa ovvia e scontata, quasi superflua.

Il dogma cristiano che afferma, e non da tanto tempo, che lo Spirito Santo garantisce l'infallibilità solamente al Papa ed in pochissime occasioni e su pochissimi argomenti, sancito dal Concilio Vaticano primo, essendo dissenzienti Vescovi e cristiani, oltre a tutte le chiese protestanti che erano e sono fermamente contrari a questa definizione.

In verità il Santo Padre ha fatto pochissimo uso di questa prerogativa, che poi riguarda i "massimi sistemi" che perciò normalmente interessa poco la vita della gente comune.

Quindi che un povero prete, per di più vecchio, non dica sempre cose sagge ed opportune, dovrebbe essere più che normale e quindi nemmeno

degno di essere sottolineato.

C'è stato chi si è dato la briga di raccogliere in un libro gli svarioni dei ragazzi a scuola, ne è risultata un'antologia esilarante.

Penso che se anche qualcuno si desse da fare per raccogliere tutte le corbellerie e le affermazioni improprie o inopportune pronunciate da teologi ed uomini di chiesa, anche di alto rango, se ne potrebbe fare un'enciclopedia!

Venendo a me, non ho mai pensato di essere un saggio, di affermare sempre ciò che è vero ed opportuno, però ho sempre tentato di riflettere, di contribuire con la mia ricerca umile e discreta al bene dell'uomo e del cristiano e l'ho fatto sempre per amore della comunità e della religione.

E' vero che voci del genere sono mosche bianche, fastidiose perché mosche ed insolite perché bianche!

Terrò certamente presente l'ammonezione doverosa, ma non più di tanto dato che oggi non si usa più la mordacchia!

VENERDÌ'

Non sono moltissimi gli uomini che pensano, però fortunatamente ogni tanto ne incontri qualcuno, non sempre questo qualcuno è un cattedratico, un filosofo o un ricercatore che spende tutta la sua vita sui libri.

Qualche giorno fa mi ha accompagnato al cimitero di Chirignago, per dire un'ultima preghiera e benedire il loculo ove attenderà la resurrezione finale, una giovane sposa, un impresario di pompe funebri della nostra città, al quale, piuttosto di starsene in ufficio a dirigere l'impresa, piace muoversi ed avere contatto con la gente.

Questo signore, che suppongo non sia laureato né in filosofia né in teologia, che provenendo da una famiglia che si è sempre interessata di pompe funebri, immagino abbia, soprattutto, una grande esperienza di epigrafi, bare e regolamenti mortuari, ma che si caratterizza però un po' perché partecipa a voce alta e in maniera disinvolta, alla preghiera del sacerdote e dialoga volentieri dei problemi della vita. Mentre molti altri impresari, del settore, pare che siano religiosamente asettici e pur trafficando da mane a sera con preti, chiese e riti funebri, sembra che trattino queste cose in maniera distaccata quasi che quello che vedono e sentono non li riguardi affatto e parlano solamente della concorrenza. Comunque il discorso cadde sulla religione e sul modo di essere religiosi nel nostro tempo. La cosa mi faceva quanto mai piacere



Sempre c'è un domani e la vita ci dà un'altra possibilità per fare le cose bene, ma se mi sbagliassi e oggi fosse tutto ciò che ci rimane, mi piacerebbe dirti quanto ti amo, che mai ti dimenticherò.

perché su questo argomento è impegnata la mia vita. Ebbene questo signore disse delle cose su cui mi trovo totalmente d'accordo, affermando, con convinzione, che la proposta cristiana è la più seria, la più umana, la più rispondente alle attese e ai bisogni degli uomini del nostro tempo e si meravigliava che tanta gente pare rifiuti i segni con cui questa fede si alimenta e si esprime e si meravigliava alquanto che vi siano certe persone che voltano le spalle a questa sana interpretazione della vita e della morte per abbracciare sette con riti assurdi ed esoterici, estranea dalla nostra cultura, che impongono norme e comportamenti inconsistenti e risibili dal punto di vista razionale ed esistenziale.

Fui felice del discorso tanto che lo proporrei come presidente del consiglio pastorale della diocesi!

SABATO

Ho confessato più volte che questo periodico non è tutto "farina del mio sacco" e neppure del "sacco" del piccolo manipolo di collaboratori che offrono le loro ri-

flessioni ogni settimana ai lettori de "L'incontro".

Sono abbonato da molti anni a tante riviste, più o meno belle ed interessanti, dalla cui lettura spulcio tutto quello che ritengo possa interessare e soprattutto far del bene a chi legge il nostro settimanale.

Tra le tante riviste ce n'è una, a cui sono abbonato da molti anni, è "L'amico degli infermi", un mensile povero, disadorno con cui l'opera Santa Teresa di Ravenna parla ai suoi concittadini della propria attività a favore dei disabili ravennati e dei dintorni.

Suddetta rivista, non è tipograficamente bella, nè ha contenuti tanto interessanti, ma parla di un'opera splendida, una perla di grande valore evangelico: L'opera di Santa Teresa.

Era necessario un prete così in quella Romagna mangia preti, ma che comprende, ama ed aiuta in maniera veramente generosa, poiché fede o non fede, clericali o anticlericali, di fronte alla carità ogni uomo si inchina, riflette e si lascia coinvolgere.

Il fondatore di questa splendida opera è un prete, don Lolli, del quale quest'anno ricorre il centenario della nascita.

Alcune settimane fa ho dedicato l'editoriale de "L'incontro" a questo prete meraviglioso e alla sua opera; lo meritava davvero anzi meriterebbe molto di più!

Ho pensato bene spedire all'attuale direttore dell'opera, pure prete, il nostro settimanale. Pochi giorni dopo mi è arrivata una lettera cara di ringraziamenti ed un volume di Alessandro Pronzato, vecchio prete scrittore, dal titolo: "Don Angelo Lolli. Le follie dell'amore" dell'editrice Gribaudi.

Don Pronzato scrive benissimo e la vita di don Lolli è quanto di più affascinante si possa sognare da un prete "folle" per i poveri.

Nella Ravenna, repubblicana, anarchica e anticlericale, solo un prete così poteva sopravvivere, però sono convinto che ogni città avrebbe bisogno di almeno un prete così!

Sto leggendo il volume come il romanzo più interessante, ma invece di un romanzo questa è una vita vera cioè veramente affascinante!

DOMENICA

Da un po' di tempo, in attesa di una soluzione adeguata, sto celebrando messa nella cappella del nuovo ospedale.

Confesso che sono affascinato dal nuovo ospedale, è semplicemente splendido!

Sento molte critiche, ogni giorno "Il Gazzettino" riporta un problema sempre nuovo, comunque, per me,

LA CENA DELLA RICONOSCENZA

Venerdì 26 settembre don Armando ha offerto la cena al seniorestant ad una ottantina di volontari che prestano servizio al centro don Vecchi.

e precisamente:

ai volontari della filiera de l'incontro, dello spaccio della verdura, della gestione del bar, del giardinaggio, della segreteria, del presepio, dell'accoglienza e della liturgia.

Per i cento dei magazzini e i trenta del senioresant si fisserà un'altra data a causa della capienza limitata della sala.

il nuovo ospedale dell'Angelo rimane splendido!

Pure la cappella è bella: raccolta, posta in un sito opportuno, in cui il raccoglimento si coniuga con il verde, il silenzio e la facile accessibilità per tutti. Ora però manca un prete che la faccia vivere, vibrare, che dia voce a Cristo! Per ora tento di farlo io, seppur vecchio ed impegnato sull'altro versante della vita, ossia in quello

del cimitero. Qualche domenica fa ho celebrato e la chiesetta si è pian piano riempita e a detta della suora della cappella dell'ospedale, non si era mai vista tanta gente così. Ho celebrato volentieri, ho riflettuto a voce alta sulla parabola del grano e della parabola che come ogni brano del Vangelo, offriva motivi di riflessione attualissimi e validi. A fine messa mi ha raggiunto in sagrestia una signora la quale, forse incoraggiata dalle mie aperture fiduciose sull'uomo, mi ha posto il problema del nipotino non battezzato. Le solite storie! Il genero che si dichiara ateo, la figlia, praticante fino alla vigilia del matrimonio segue pedissequa il marito, che fare per il nipotino? La mia risposta è stata pronta, senza perplessità: "è opportuno battezzarlo, checché ne dicano gli specialisti in chiacchiere religiose".

Col papà non è difficile ottenere un consenso. Forse è lui il primo che desidera che lo si "costringa" a battezzare il figlio; l'ateismo nostrano è sempre epidermico! Secondo non bisogna mai tagliare i ponti; con un filo si può recuperare uno spago, con uno spago si può acquisire una fune. Terzo, il sacramento, ossia la grazia, ha una sua vitalità che agisce indipendentemente da ogni realtà.

Di certo bisognerà superare le resistenze del parroco, aggirando "i percorsi di guerra" della preparazione, ma soprattutto ci vorrà una parrocchia viva in cui il bimbo, l'adolescente e il giovane di domani, incontri un cristianesimo non lagnoso ma splendido!

L'ALBERO DELLA CONOSCENZA DEL BENE E DEL MALE



Da una visita effettuata presso il canile S. Giuliano questa primavera mi sono portata a casa un cagnolino, un meticcio volpino di piccola taglia. Scelsi proprio lui perché, durante la mia visita, avevo notato che appariva disperato, il più disperato fra tanti ospitati presso quella struttura. E questo probabilmente come scoprii più tardi, perché era il più bisognoso di affetto e di cure. I primi giorni a casa sono stati un po' difficili ed è stata necessaria un po' di pazienza: innanzitutto un bel bagno e una ripulita a fondo; bisognava poi conoscersi e soprattutto instaurare delle regole precise per rendere la convivenza una gioia reciproca. Il mio volpino è stato bravissimo e molto collaborativo: ha accettato velocemente e di buon grado tutte le regole necessarie che io gli passavo. Solo qualche giorno più tardi il suo arrivo nella nostra casa, ho sco-

perto che Skubi {questo è il nome che gli abbiamo dato) soffre di epilessia e questo era forse il motivo per cui manifestava tanto bisogno di essere adottato. Fortunatamente la malattia è ora agevolmente tenuta sotto controllo con una cura adatta. Sono molto contenta di questa nuova presenza in casa; Skubi viene quotidianamente sottoposto da tutti noi a "trattamenti intensivi di coccole e ha così già dimenticato il canile; è letteralmente rinato a nuova vita e si è integrato perfettamente nella nostra famiglia, apportando in casa ogni giorno tanta gioia e allegria, un vero "valore aggiunto". Mi piace prendermi cura di lui: alla mattina, dopo il risveglio, lo porto in passeggiata; poi faccio colazione. Ed è proprio durante questo rito mattutino che il suo comportamento mi ha fornito un interessante spunto di riflessione.

I pasti che gli somministro durante il giorno sono solitamente preparati con cibo ad hoc, il più adatto ad un cane. Ma per la colazione - pasto che non è previsto nel suo bilancio energetico giornaliero - gli allungo qualche boccone di ciò che prendo io, ovvero pane burro e marmellata. Un giorno ho iniziato a non mettere il burro nei bocconcini a lui destinati, perché ho scoperto essere non adatto alla sua alimentazione, ed ho notato con stupore che il cane rifiutava questi bocconi, pur dolci, ma evidentemente meno saporiti dei miei, mentre insisteva per ricevere quelli che mangiavo io.

È stato proprio osservando questo suo comportamento che mi è venuta spontanea una riflessione sull'episodio biblico descritto nella Genesi, e precisamente quello in cui Adamo ed Eva, infrangendo il divieto divino di mangiare i frutti dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, pena la morte, cadono nel cosiddetto peccato originale.

Il peccato originale è la trasgressione umana per eccellenza, il peccato di orgoglio commesso dall'uomo nel paragonarsi a Dio. Il serpente, infatti, prospetta - come conseguenza del mangiare i frutti dell'albero - l'apertura degli occhi" e il diventare "come Dio, conoscitori del bene e del male.

Osservando il comportamento di Skubi ho potuto facilmente capire che, come il mio cane per il suo bene non può accedere al mio cibo, così l'uomo può avvicinarsi a Dio e alla Verità solo nei limiti a lui concessi, accettando preclusioni e le necessarie limitazioni, poiché evidentemente una visione ed una comprensione maggiori sarebbero lesive e pericolose.

È quindi con tutta umiltà che dobbiamo avvicinarci al Mistero della Vita, certamente indagando sugli interrogativi fondamentali della nostra esistenza e sforzandoci di capire qual è il nesso che lega il mondo materiale a quello soprannaturale, ma tenendo sempre ben presente che una risposta completa alle nostre domande non sarà mai possibile, poiché Dio è molto al di sopra della nostra umana capacità di comprendere. Il Mistero ultimo ci verrà probabilmente svelato solo al momento della nostra morte,

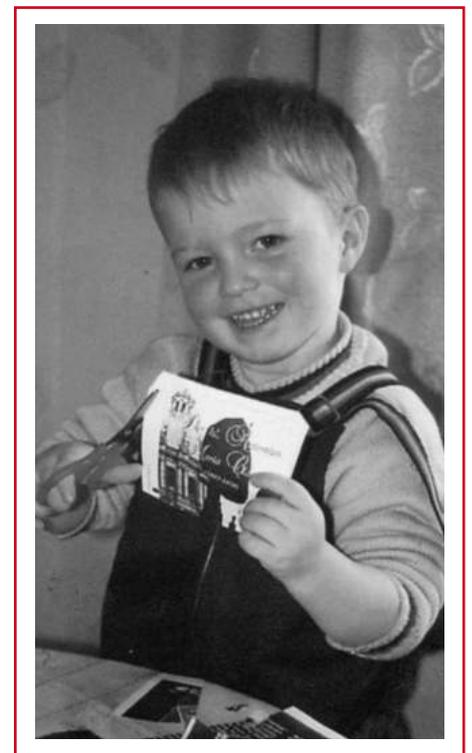
allorché ci troveremo faccia a faccia con la Verità e ogni limitazione umana svanirà. In un attimo ciò che era per noi incomprensibile, diverrà chiaro; ciò che era celato diverrà palese e ciò che era oscuro diverrà luminoso. Capiremo allora senza possibilità di errore il senso di tutte le nostre sofferenze e di tutte le nostre fatiche e ci perderemo finalmente nell'amorevole abbraccio di Dio, che saprà annullare in un Istante tutta la pochezza e le miserie della nostra umanità.

Daniela Cercato

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL LUPO

Come fosse finito in quella prigione non lo ricordava. Rivedeva sé stesso piccolo ed indifeso cercare a tentoni la mammella della madre per succhiare il latte, sentiva il suo caldo ed umido bacio, riviveva i primi tentativi di allontanarsi dalla tana e poi poi il buio: non rammentava altro. Il presente era costituito da sbarre, cani che lo guardavano con malvagità, uomini che lo frustavano provocandogli ferite dolorose, fame e sete, nessuna dolcezza solo cattiveria e crudeltà. Era un cucciolo, aveva bisogno della mamma, guaiava per chiamarla, per essere rassicurato, coccolato ma lei non compariva ed i suoi lamenti servivano solo a scatenare le ire degli altri carcerati che erano più grossi di lui e con un aspetto terrificante. La fame e la sete lo tormentavano: si sentiva debole. Un giorno, approfittando dell'apertura della gabbia, tentò la fuga ma fu subito ripreso, cercò di leccare la mano che lo teneva saldamente con il risultato di essere sbattuto nella gabbia di un grosso cane che lo addentò alla zampa mentre l'uomo rideva sguaiatamente, fu salvato all'ultimo minuto ma non prima di essere stato ferito ulteriormente. Si raggomitò impaurito nell'angolo più buio del recinto quando sentì una voce che gli consigliava di non lasciarsi andare. "Fai quello che ti dicono, diventa cattivo, uccidi i tuoi nemici, solo così ti lasceranno in pace ed avrai da mangiare in abbondanza. Ricorda che durante i combattimenti che dovrai sostenere non avrai nessun amico ma solo nemici. Io sono stato un loro campione, ho ucciso, sbranato per farli contenti ed ora sono arrivato al mio ultimo incontro, sono stanco e ferito: non sopravvivrò." Si trascinò verso la voce e vide uno splendido cane bianco, molto grosso, pieno di cicatrici, non



aveva uno sguardo cattivo come quello degli altri e gli chiese chi fosse. "Vivevo in una bella casa, con una famiglia che mi adorava, avevo una ciotola con stampato il mio nome, viaggiavo sempre con loro, mi accarezzavano spesso ed è questo il ricordo più bello. Le carezze, soprattutto quelle sulla pancia, mi davano una sensazione tanto dolce da farmi socchiudere gli occhi. Avrei dato la mia vita per salvarli da qualsiasi pericolo. Non ho mai morsicato quelle mani ma ora, se dovessi mettermi pancia all'aria, verrei ucciso immediatamente. Ricordati, se mai arrivasse un giorno in cui una mano ti toccasse per accarezzarti non morderla perché, per l'uomo, è un gesto di amore e di affetto, non dovrai mai fare del male a quella persona ma la difenderai anche a costo di perdere

la tua vita. Mi hanno rapito gli stessi che ti hanno trovato nella foresta e sono finito qui. Sei un lupo vero?". "Non lo so" rispose. Il suo unico amico in quel posto non tornò più, venne ucciso durante un combattimento e così rimase solo. Diventò cattivo e combattivo, appena poteva rubava il cibo agli altri diventando così forte e feroce. Sviluppò, dentro di sé, una tale rabbia che nessun cane si salvava durante i combattimenti: non ebbe mai pietà per nessuno. Un giorno avvenne l'incredibile, il suo carceriere non chiuse bene la gabbia e fu l'ultimo errore della sua vita perché Assassino, tale era il nome dato al lupo, lo azzannò alla gola uccidendolo. Riuscì a scappare ma non sapeva dove andare. Era entrato cucciolo in quell' inferno ed ora, che aveva tre anni, non conosceva la strada verso la salvezza ma, per sua fortuna, l'istinto gliela suggerì. Tornò nella foresta e, per la prima volta nella vita, ululò la sua gioia alla luna, gli risposero altri ululati e di nuovo l'istinto gli venne in aiuto. Intuì che neppure in quel posto la vita sarebbe stata facile, infatti, silenziosamente, si ritrovò circondato da un branco di lupi che lo guardavano con occhi luccicanti, pronti ad ucciderlo perché era entrato nel loro territorio. Assassino questa volta doveva combattere per se stesso e non per far arricchire qualcuno. Era giovane e ben allenato, individuò immediatamente il lupo dominante e tra la sorpresa di tutti lo attaccò e vinse. Il vecchio capo venne ucciso e lui divenne il nuovo capo indiscusso. La fama del branco si sparse rapidamente sia tra gli altri gruppi di lupi che tra i pastori ed i viaggiatori perché molti vennero sbranati e nessuno osava più entrare nel loro territorio. Tutti pensavano che quel lupo fosse un demonio perché riusciva sempre ad evitare le loro trappole, non sapevano che le sofferenze subite avevano esasperato in lui l'istinto di sopravvivenza. Arrivò l'inverno, la neve cadeva copiosa coprendo ogni cosa, alcuni cacciatori pensarono che sarebbe stato facile catturarlo perché le orme risaltavano chiare sulla neve ma non fu così perché anche in quelle occasioni riuscì a confondere i suoi inseguitori e ad uccidere i loro cani. Una sera mentre era a caccia da solo sentì una voce umana, subito i peli si rizzarono, i canini si scoprirono, gli occhi diventarono due fessure: era pronto ad uccidere. Vide una figura camminare in modo incerto affondando continuamente nella neve, emetteva uno strano suono che gli fece ricordare i

suoi ugglioli quando, da piccolo, era stato catturato. La vide sbattere contro cespugli ed alberi come se non riuscisse a vedere davanti a sé, la vide poi cadere e lasciarsi andare sulla neve. Assassino si avvicinò lentamente con tutti i sensi all'erta, poteva trattarsi di una trappola, ma il vento non gli portò né odori né rumori sospetti. Avvicinò il muso al volto della figura annusandola, non era grande come gli uomini che lo avevano torturato ma piccola ed apparentemente indifesa: "Una buona preda" pensò. Stava avvicinando le zanne alla gola della bimba quando una manina gli sfiorò il muso, fece un balzo all'indietro ed emise un sordo brontolio. La bimba si mise faticosamente in ginocchio, era ferita e l'odore del sangue solleticava le narici di Assassino che era ormai pronto ad attaccare ma qualcosa lo tratteneva. Ripensò alle parole dell'unico amico avuto nella sua infanzia: "Non mordere la mano che ti accarezza ma difendila a costo della vita". Si avvicinò di nuovo andando a leccare il sangue su un ginocchio, la bimba si appoggiò a lui ed iniziò ad accarezzarlo piangendo. "Portami a casa, ti prego, aiutami". Arrivò il branco attirato dall'odore del sangue ma alla vista di Assassino che li fronteggiava tutti si immobilizzarono: sapevano che non sarebbero mai riusciti a sconfiggerlo e così si sottomisero alla sua volontà. Era notte e la bambina stanca non sarebbe riuscita a fare molta strada così i lupi le fecero cerchio attorno per riscaldarla mentre lei li accarezzava, poi abbracciò Assassino e si addormentò

fiduciosamente. La mattina seguente la scortarono fino al villaggio più vicino entrando in paese. Gli uomini presero immediatamente i fucili pronti ad ucciderli ma si fermarono quando videro la bambina in mezzo a loro, era la figlia del maestro del villaggio ed era cieca, l'avevano cercata per tutto il giorno e per tutta la notte senza trovarla: oramai pensavano che fosse morta. Abbassarono i fucili ed osservarono quella strana processione: una bambina sorretta da un lupo enorme pieno di cicatrici dall'aspetto terrificante ed attorniata da molti altri lupi. Fu firmata una tregua silenziosa tra loro ed il branco. Lasciata al sicuro la bambina i lupi se ne andarono per poi radunarsi su una collina vicina al villaggio ad ululare per la felicità provata nell'essere stati accarezzati da quella piccola mano e per la tristezza di averla perduta. Avevano protetto la bambina ed in cambio avevano sperimentato la sensazione di ricevere: affetto, amore e fiducia. La bimba di allora è diventata una giovane donna e, nelle notti di luna, esce silenziosa, con il suo bastone, mentre due occhi la osservano dal limitare della foresta. La giovinetta ed il lupo si incontrano, si siedono accanto guardando nel nulla e poi Assassino si sdraia sulla schiena lasciandosi accarezzare la pancia socchiudendo gli occhi beato. Rimangono insieme per un po' poi il lupo, una volta certo che la donna sia al sicuro, ritorna nella foresta pronto ad uccidere per poter sopravvivere.

Mariuccia Pinelli

LA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO UN PÒ DI STORIA E QUALCHE RIFLESSIONE DI DON ARMANDO

Da "IL GAZZETTINO"

CHIESETTA DEL CIMITERO SENZA URNE CINERARIE

Il Comune ha deciso di cambiare progetto della struttura che sorge al cimitero.

(al.spe.) Cambia il progetto per la nuova chiesa del cimitero. Nessun stravolgimento, è giusto rilevarlo, ma il Comune ha deciso che, almeno in prima battuta, la struttura, già progettata, non avrà più sulle pareti le cellette destinate a conservare le urne cinerarie. L'assessore ai Lavori Pubblici per Mestre, Laura Fincato, vuole che il luogo di culto sia finanziato dall'amministrazione e sorga contestualmente con l'attigua sala laica. Con uno specifico atto d'indirizzo, che sarà votato entro il mese. La chiesa, intitolata all'Ascensione,

Qualche giorno fa è uscito un trafiletto su "Il Gazzettino". In cui si riporta la decisione del Comune in merito alla nuova chiesa del cimitero, che io già conoscevo, per aver partecipato ad un incontro, a villa Querini, tra l'assessore Laura Fincato e il dottor Andrea Razzini, amministratore delegato della Vesta-Veritas che gestisce i cimiteri del comune di Venezia, ma che ora diviene di pubblico dominio con la pubblicazione sul quotidiano cittadino. Riporto l'articolo e poi faccio un po' di storia della vicenda ed alcune precisazioni d'ordine personale in maniera che ognuno prenda la sua responsabilità e che i cittadini sappiano come sono andate le cose.

sarà considerata come opera di cui si farà carico l'intera collettività. Per questo è necessario che il preventivo di spesa, stimato attorno ai 4 milioni, di euro, sia ridotto drasticamente, in pratica dimezzato, e l'architetto Giovanni Caprioglio ha già ricevuto la sollecitazione in questo senso a rivedere e a correggere i suoi disegni. Il nuovo tempio, destinato a sostituire l'attuale piccolissima cappella di Santa Croce, è fortemente voluto dal responsabile della pastorale del lutto, don Armando Trevisiol, che intanto il patriarca, Angelo Scola, ha confermato come cappellano all'ospedale "dell'Angelo". Da quando è una presenza fissa al camposanto, il sacerdote si è sempre battuto per ottenere il via libera alla costruzione della struttura, che dovrebbe sorgere al posto del giardinetto, che si trova proprio di fronte all'entrata dal lato dell'obitorio. Un'idea che ha incontrato molte voci critiche, anzitutto tra i parroci del circondario, ma che sin dall'inizio ha ricevuto l'approvazione del patriarca oltre che del sindaco. Massimo Cacciari. La soluzione di rinviare ad un secondo momento la realizzazione delle urne cinerarie (ne sono previste 1.344) che attraverso la cessione assicurano il finanziamento dell'opera, è scaturita dopo l'ultima riunione tra l'assessore Fincato, il presidente di Veritas, Andrea Razzini, e lo stesso don Trevisiol. Il quale teme che il cantiere slitti a non finire e si arrivi ad un altro ponte ^Ognissanti senza notizie certe.

UN PO' DI STORIA SULLA VICENDA E QUALCHE COMMENTO

Ed ora un po' di storia e qualche riflessione. Sono stato nominato dal Patriarca, Rettore della chiesa del cimitero il 1 ottobre 2005 dopo il mio pensionamento da parroco. Come ho sempre fatto, sono impegnato seriamente nel nuovo servizio pastorale che mi era stato affidato, ottenendo dei risultati a mio umile parere promettenti. Presi immediatamente coscienza dei gravi disagi da parte dei numerosi fedeli sempre in balia del tempo, per la capienza limitatissima della cappella nessun servizio; d'altronde la chiesa è stata costruita nell'ottocento, quando Mestre non contava più di 30.000 abitanti. Chiesi all'architetto Caprioglio di darmi una mano, per avere almeno una sala come l'ha Margherà, Chirignago, per non parlare di Venezia. Feci questa richiesta a Caprioglio perché lo conoscevo fin da bambino,



perché nel passato aveva già fatto un progetto per una chiesa in cimitero e perché essendo stato assessore ai lavori pubblici conosceva i meccanismi dell'amministrazione comunale. Fornii a Caprioglio una soluzione per il finanziamento. Nella chiesa sarebbero stati costruiti dei loculi cinerari venduti a costi più elevati di quelli del cimitero. Chi avrebbe voluto seppellire i resti mortali in luogo sacro avrebbe pagato la chiesa e anche la sala laica, che io ritengo giusto si costruisca. In questa maniera il Comune non avrebbe speso un centesimo, anzi avrebbe avuto gratis la sala laica, e chi non avesse condiviso l'iniziativa non sarebbe stato gravato di un centesimo. La chiesa e la sala laica l'avrebbe pagata solamente chi avesse scelto liberamente questa soluzione. L'architetto Caprioglio si dis-

se entusiasta dell'iniziativa, anzi si offrì di donare il progetto per amore della sua città e in memoria dei suoi genitori. In poco tempo abbozzò il progetto che a me pareva bello anche se ambizioso. In tutta questa operazione al Comune sarebbe stato chiesto solamente di accendere un mutuo il cui importo avrebbe recuperato con la vendita delle urne cinerarie.

Nel progetto ne erano previste 1.344 che vendute a 5.000 euro all'una si sarebbero recuperati 6.720.000 euro somma più che sufficiente a coprire l'intera spesa. Questo discorso continuò per quasi tre anni, in un continuo tira e molla, che per me, ignaro di regolamenti e di burocrazia, non riuscivo a comprendere.

Il 12 agosto chiesi ed ottenni un colloquio dal dottor Razzini della Vesta, colloquio in cui gli chiesi un sì o un no! Egli mi fece dei discorsi che non compresi, per concludere che il percorso da me proposto non era percorribile, a meno che io non ottenessi almeno i tre quarti di prenotazioni dei loculi previsti. Gli dissi che questa era una strada per me impossibile; non è infatti tanto frequente che la gente si prenoti la tomba! Ma mi promise di fissarmi un incontro con l'assessore Fincato dopo che egli ne avesse parlato con lei dell'argomento.

Così fu, sono andato all'inizio di settembre a villa Querini e mi disse che si scorporavano i loculi, si ridimensionava il progetto e si sarebbe fatto carico il Comune di tutto, facendo partire contemporaneamente Chiesa e sala laica. Io avevo detto che per me sarebbe andato bene anche un pallone gonfiato, pur apprezzando una soluzione consona alla dignità della nostra Città. Più volte ero stato tentato di mobilitare l'opinione pubblica, poi ho rimandato pensando ai tempi difficili che stiamo vivendo e che per una vita intera ho preferito rispondere prima ai bisogni dei figli di Dio che al tempio di Dio, pur convinti che l'uomo ha pure delle esigenze spirituali. Mi scuso con tutti coloro che ripetutamente mi avevano chiesto una degna dimora per i loro cari; ho fatto quanto ho potuto, ma non sono riuscito; ora non accennerò più a questi argomenti lasciando a Vesta e al Comune di fare le loro scelte su modalità e tempi di esecuzione; non sarà poi una disgrazia se terminerò la mia vita di prete celebrando i Divini Misteri nella chiesa più piccola e più povera della Città e dico ai fedeli che la praticano, che la cosa più bella e più ricca è la fede e la fraternità che regna tra noi.

Don Armando Trevisiol

**IL SITO IN CUI SI PUÒ
TROVARE
L'INCONTRO
L'ANGELO
IL CENTRO DON VECCHI E
CARPENEDO SOLIDALE
È IL SEGUENTE:
www.centrodonvecchi.org**

**LE CASELLE DI POSTA
ELETTRONICA SONO:
incontro@centrodonvecchi.org
angelo@centrodonvecchi.org
carpenedosolidaleonlus@centrodonvecchi.org**